

proteste

I CINEMA E L'AGIS CONTRO SPOT DELLA TELECOM

C'è uno spot della Telecom, «RossoAlice», che mostra discoteche e sale giochi deserte e abbandonate e le confronta con lo schermo di un computer dal quale si possono scaricare film, musica e giochi gratis per un mese. L'Anec, l'associazione nazionale esercenti cinema, invita i soci a non programmare lo spot perché ritiene «denigratoria e non veritiera» l'immagine delle sale proposte e sostiene che lo spot «danneggia un mercato che ha investito somme rilevanti sul proprio rinnovamento tecnologico e di comfort». Anche l'Agis contesta lo spot perché invita a disertare discoteche e sale.

lutti

ADDIO MERCEDES McCAMBRIDGE, FANTASTICA BRUTTINA DI «JOHNNY GUITAR»

Alberto Crespi

Oggi che esistono i dvd, prendetevi una soddisfazione: infilate nel lettore «L'esorcista» di William Friedkin, ascoltatelo nell'edizione originale e fate caso alla voce di Linda Blair, la bambina «posseduta», quando attraverso di lei parla Satana in persona. Quella è la voce di Mercedes McCambridge, la grandissima attrice che ci ha lasciati alla bella età di 87 anni. Oggi, la cosa è nota. Allora, negli anni '70, venne tenuta segreta perché la produzione puntava a candidare la Blair agli Oscar e la notizia che il vocione non era suo avrebbe potuto diminuire le sue chances. Mercedes aveva dovuto metterlo per iscritto, nel suo contratto: non doveva rivelare ad anima viva di aver doppiato la fanciulla. La quale fu candidata, ma non vinse: c'è una giustizia, per quanto diabolica.

Ieri le agenzie hanno annunciato la «morte della voce del diavolo», ma Mercedes McCambridge poteva dar voce a demoni e ad angeli, perché negli anni '40 era stata una delle più grandi attrici della radio americana. Nata a Joliet, Illinois, il 17 marzo 1918 (è morta l'altro ieri, il giorno del suo compleanno!), da famiglia irlandese e cattolica, esordì nel cinema già grandicella, a 31 anni, ma vinse l'Oscar al primo tentativo: come non protagonista per «Tutti gli uomini del re», di Robert Rossen, 1949. Ecco un film che andrebbe rivisto! Raccontava l'ascesa di un politico senza scrupoli, ed era un'analisi del potere e dei meccanismi della politica Usa di rara lucidità. Rossen era un uomo di sinistra, e quell'esordio segnò in qualche modo l'attrice, che era politicamente im-

gnata e sicuramente capì benissimo, cinque anni dopo, che razza di ruolo le aveva affidato Nick Ray in «Johnny Guitar», il film che l'ha resa indimenticabile. Mercedes era Emma Small, la bruttina sessuofoba e razzista che perseguita la splendida Vienna interpretata da Joan Crawford. Ray costruì il film, consapevolmente, come una metafora del maccartismo e della caccia alle streghe, della quale la McCambridge diventava il capo! Lei e il grande Sterling Hayden, militante comunista, erano in grado di assecondarlo al meglio. L'attrice avrebbe meritato un altro Oscar per quel ruolo, ma la seconda statuetta - sempre come non protagonista - arrivò nel 1957, per «Il gigante» di George Stevens. Lì era una della famiglia Benedict, in un cast che schierava giganti

(appunto) come James Dean, Liz Taylor, Rock Hudson, Carroll Baker, Jane Withers e un giovanissimo Dennis Hopper.

Abbiamo citato i suoi film più importanti, ai quali aggiungeremo un piccolo ruolo non accreditato in «L'infernale Quinlan» (di un altro genio della radio, Orson Welles) e «Improvvisamente l'estate scorsa» di Joseph L. Mankiewicz. Mercedes è stata un volto importante nel rinnovamento hollywoodiano degli anni '50, quando il Metodo, Lee Strasberg e il teatro di Broadway regalarono nuova linfa al cinema americano. «L'esorcista» è stato solo una chicca in più. Salutiamo in lei una gran dama dello spettacolo del XX secolo, l'ennesima che ci lascia in questo primo scorcio del XXI.

World Social Forum 2004

Il Forum mondiale di Mumbai

in edicola la videocassetta con l'Unità a € 4,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

Silvia Boschero

ROCK

DAVID BYRNE

Salviamo il mondo dagli Usa

MILANO David Byrne, il macchinoso dandy che veleggia da anni tra nevrosi metropolitane e volate tecnologiche, si è concesso un divertissement e, a 52 anni, ha deciso di darsi al pop da camera. Via i ritmi dance sincopati delle ultime prove discografiche, ecco l'introspezione drammatica e sentimentale condita dall'opera lirica cantata con voce flebile ma senza vergogna nel cd *Going backwards*. L'ex leader dei Talking Heads, che arriva in tour in Italia (domenica 21 a Reggio Emilia, lunedì 22 a Milano, martedì 23 ad Udine, mercoledì 24 a Roma e poi ad aprile il 20 a Catania, il 21 a Bari, il 23 a Prato e il 24 Torino), nervoso e scattante come vent'anni fa, vede con sgomento un'America alla deriva che definisce tranquillamente «un impero» e una New York che, dall'11 settembre, è cambiata per sempre.

Nel cd ci sono due arie di Bizet e di Verdi. Da dove nasce l'amore per questi due compositori?

Bizet è una vecchia conoscenza mentre Verdi l'ho ascoltato solo di recente e mi sono detto: «Un di felice eterea» dalla *Traviata* oltre ad essere una bellissima canzone è anche nelle mie corde. Così l'ho registrata per la colonna sonora di un film del regista inglese Stephen Fryers, *Dirty pretty things*, su una comunità di immigrati a Londra. Un tema forte che aveva bisogno di una musica adatta. Mi sono detto: cosa c'è di più emozionale di quest'aria di Verdi anche se l'argomento è diverso? Però ai tipi del film il pezzo non è piaciuto.

È consapevole di andare al massacro reinterprestando Verdi?

Certo, è come mettere la testa nella ghigliottina. Ma se non ci provo ora che sono David Byrne quando lo faccio?

Alla fine degli anni Settanta ha contribuito a scardinare il rock dandogli nuova vita assieme ai suoi Talking Heads. Oggi torna alla musica classica. Per lei oggi è più conservatore il rock o la classica?

Ah, entrambi ovviamente! Negli ultimi anni a mio parere l'innovazione arriva solo dalla musica elettronica e in parte dall'hip hop e dalla musica cosiddetta «world». Il rock ormai è tradizione, al pari del blues. Questo non significa che non ci siano persone brave in giro. Prendi i White Stripes: sono bravi, piacciono, ma a me paiono musica tradizionale.

Il ritorno alla melodia è frutto anche di altri ascolti musicali?

Negli ultimi anni ho ascoltato tanta musica brasiliana e quelle stupende melodie devono essermi entrate sotto la pelle. Ma una grande fonte di ispirazione è stata la musica napoletana, sia quella classica che quella di un nuovo gruppo che si chiama Banda Jonica.

Come ha fatto la Banda Jonica di Roy Paci ad arrivare fin da lei a New York?

Merito di un amico musicista parigino. Era a New York negli studi della Louaka Bop per fare una compilation per me sulla musica

«Anni fa dire "impero americano" pareva esagerato, oggi è un fatto»: lo afferma David Byrne, la mente dei Talking Heads, in Italia con un nuovo cd. Dopo l'11 settembre, dice, l'odio governa gli Usa. E spera in Kerry

iniziativa dell'Aiwa

Concerto per un ospedale in Iraq Ricordando le vittime di Nassiriya

ROMA Caldo, avvolgente momento di solidarietà umana, l'altra sera, nell'Auditorium di Via della Conciliazione a Roma, che presentava la bella e grande sala piena di gente e di attese. Qui l'Aiwa, «Arab Italian Women Association» - costituitasi nel 2002 in Toscana dopo gli eventi tragici dell'11 settembre - si è riunita per salutare amici e sostenitori della sua iniziativa a favore dell'Ospedale pediatrico di Nassiriya con un concerto dedicato alla memoria degli

francesi e me l'ha consigliata. Poi ultimamente ho comprato gli spartiti dei grandi compositori americani classici, gente come Cole Porter, Gershwin. Ho trovato un filo comune tra tutti.

La spinta che l'ha portata in sudamerica (e poi a sdoganare i tropicalisti in Usa) dopo le ricerche ultra intellettuali che hanno caratterizzato la sua musica ha risposto al suo bisogno di appropriarsi di qualcosa che non aveva?

Sì. È il problema di noi cresciuti in una cultura anglosassone. Tendiamo inevitabilmente a mitizzare il sud in una meravigliosa cartolina naive che non corrisponde mai alla

verità. Al sud c'è il cuore, al nord la testa. Non è così, c'è molto di più. Ma è vero che i viaggi da nord a sud e viceversa, di uomini alla ricerca di qualcosa di imprecisato ma mancante, hanno sempre dato buoni frutti: legami di cuore, ispirazione, nuove prospettive. Ad aprile Caetano Veloso e io faremo un concerto assieme alla Carnegie Hall: lui interpreterà canzoni della tradizione anglosassone e io quelle del suo paese. Solo questo mi ripaga del mio antico approccio naive al Sud del mondo.

La globalizzazione amplifica o distrugge la musica tradizionale?

Entrambe le cose. La globalizzazione, che

molta gente giustamente chiama americanizzazione, significa ascoltare in qualsiasi parte del mondo 50 Cent, Eminem e Madonna, ma significa anche che io e te oggi parliamo di dischi di musica colombiana, venezuelana o quant'altro. Dischi di cui abbiamo sentito dire su Internet e che oggi abbiamo a disposizione. Vent'anni fa queste possibilità non c'erano. Oggi i musicisti sono consapevoli della loro «glocalità».

Nel brano «Empire» parla di una «febbre democratica per la difesa della nazione». È difficile vivere negli Usa oggi?

Sì, è un grosso problema. La cosa assurda è che ho scritto quella canzone qualche anno fa, per un altro disco. Doveva essere una sorta di inno ironico dell'impero americano. Qualche anno fa se usavi queste due parole, impero americano, la gente ti diceva che eri un esagerato. Invece oggi è un terribile dato di fatto: questa è l'America, un impero che governa il resto del mondo a modo suo.

Con la dittatura della paura, come racconta Michael Moore.

Mi è piaciuto molto quel documentario. Così come ho amato *The fog war*, una lunga intervista al ministro della difesa Usa durante la guerra del Vietnam e prima ancora politico nella Seconda guerra mondiale. Tutto il tempo racconta di come prendeva la decisione di lanciare le bombe. C'erano migliaia di persone che morivano ma per lui era solo un problema di numeri e di strategia. Ultimamente mi ha colpito molto rivedere la *Battaglia di Algeri*. È stato rivelatore. Sono convinto che il Pentagono, i militari, abbiano studiato quel film per capire la strategia da usare in Iraq. Ma non hanno imparato la lezione: puoi catturare i terroristi, la resistenza o come la vuoi chiamare, ma allo stesso tempo puoi perdere un Paese. Proprio come successo per la Francia.

In Usa ora si è aperta la battaglia delle elezioni presidenziali. Appoggerà Kerry?

Certo, ma più avanti. Non mi tiro indietro. L'ultima cosa che ho fatto recentemente è stato poco prima dell'invasione dell'Iraq. Ho creato un'associazione con altri musicisti e abbiamo comprato pagine del New York Times e del Rolling Stone per dire la nostra: no alla guerra. Mi ha sorpreso la trasversalità dei musicisti che hanno partecipato: Outkast, Missy Elliott, 50 Cent, ma anche io, Brian Eno, Veloso. Gente proveniente da tradizioni culturali diversissime che non aveva mai diviso un palco per una causa comune. Questo per me ha significato che la pace è la causa comune per cui combattere in questo secolo.

Quanto è cambiata la sua New York?

Moltissimo dopo l'11 settembre. C'è stato un breve periodo di fratellanza che presto ha lasciato spazio a qualcos'altro, il patriottismo. Sono spuntate bandiere ovunque e la gente ha cominciato a ripetere le frasi dei politici: l'America deve essere forte, unita. Da lì alla vendetta il passo è stato breve. Questo processo di odio impossibile da fermare ci ha fatto sentire alieni e alienati. Da allora NY è diventata uno strano posto, un po' inquietante.

È folle continuare ad ascoltare nel 2004 i Talking Heads?

Oh no, soprattutto alcune canzoni che suonano bene anche oggi per giunta rifatte con gli archi. Cose come *Road to nowhere* e, soprattutto, *I zimbra*, che ha ancora quell'impatto violento da canzone che narra la fine del mondo. Attuale non trovi?

«Dopo la tragedia di New York al senso di fratellanza è seguito il patriottismo poi la vendetta». E questo sostiene Byrne, è molto pericoloso

”

Nel cd «Going Backwards» l'ex Talking Heads suona Verdi: «È come mettere la testa nella ghigliottina ma se non ci provo ora quando?»

”